ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Corporazioni Religiose Soppresse di Catania

"Casa dei Chierici Regolari Minori sotto titolo di S. Maria Immacolata Concezione della Città di Catania"

(alias Minoritelli)

(1547-1871)

INVENTARIO

(Ottobre 2006)

A cura della dott.ssa Maria Antonella Mannino

Il presente inventario è frutto del riordinamento della serie archivistica dei “Minoritelli” facente parte del fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse di Catania.

I pezzi presi in considerazione vanno dal numero 211 al numero 230 dell’inventario. L’ammontare complessivo risulta essere, tuttavia, di 21 pezzi essendo stato riscontrato (durante la fase di riordinamento), insieme alle scritture sciolte recanti il numero d’ordine 228, un volume di diverso contenuto al quale è stata data la nuova segnatura 228 bis.

L’arco temporale all’interno del quale è racchiusa detta serie va dal 1547 al 1871.

Il precedente inventario (compilato nel 1958 dal dott. Gino Nigro) presenta più i tratti di un sommario che quelli di un inventario vero e proprio, essendo sovente presente al suo interno l’elencazione fine a se stessa dei singoli pezzi.

Si è proceduto quindi all’effettuazione di un’inventariazione analitica con la specifica dell’oggetto (anche laddove trovavasi precedentemente la semplice dicitura “atti vari”) e si è evidenziata, ove credutasi opportuna, la presenza di scritture particolari degne di nota. È inoltre stata sostituita la generica indicazione “anni vari” con la precisazione particolareggiata del periodo effettivamente compreso all’interno di ogni singolo pezzo. Oltre alla specificazione dell’oggetto e degli estremi cronologici è stata rilevata la tipologia esteriore utilizzando le seguenti indicazioni: volume, registro e scritture sciolte. La cartulazione originaria è stata indicata ove esistente.

L’inventario è stato informatizzato con il programma “Access”.

Storia della casa di S. Maria Immacolata Concezione di Catania.

Dopo il terremoto dell’11 gennaio 1693 la situazione nell’Isola risulta essere particolarmente disastrosa: 93.000 furono i morti e 49 tra terre e città desolate, 700 le chiese rovinate, 250 fra conventi e monasteri distrutti, 22 collegiate e 2 cattedrali inutilizzabili a causa dell’immane sciagura. A cagione della distruzione che niente (o quasi) aveva risparmiato, monaci e suore sopravvissuti si trovarono impossibilitati ad adempiere ai propri doveri non essendoci più luoghi sacri nei quali dimorare e presso i quali svolgere le proprie funzioni. Necessaria risultò, quindi, la riedificazione di cattedrali, monasteri e conventi. I monasteri rovinati dal terremoto si dice siano stati, a Catania, quattordici. In un primo momento i religiosi

sopravvissuti furono reclusi in case fabbricate con legnami, ma successivamente venne fatta esplicita richiesta affinché, utilizzando le rendite dei quattordici monasteri non più esistenti, se ne potessero riedificare tre o quattro. In realtà ne vennero ricostruiti sei. Dopo il terremoto monsignor Andrea Riggio, allora vescovo di Catania, fu incaricato di distribuire un sito ad ogni casa religiosa in modo tale da poter procedere alla riedificazione.

Nel 1694 la compagnia di S. Maria dell'Indirizzo, sotto titolo di Mano Santa della città di Catania, vendette alla venerabile casa dei chierici regolari minori sotto titolo di San Michele Arcangelo (Minoriti) un cortile con case "terrane" site nella contrada di S. Cataldo e diroccate a causa del terremoto. Colui il quale si occupò materialmente della compra fu il padre preposito Bartolomeo Asmundo della casa di S. Michele Arcangelo. Desiderio di Asmundo era quello di fondare una nuova casa di noviziato proprio in quel luogo nel quale furono prigionieri i Santi martiri Alfio, Filadelfo e Cirino; luogo sacro quindi, ma privo del culto ad esso dovuto. La casa della Concezione (come venne poi denominata) sorse nel luogo chiamato di S. Cataldo ove furono prigionieri i tre santi martiri sopra elencati. Trovasi ancora adesso iscrizione marmorea, sulla facciata della Chiesa di S. Maria Immacolata Concezione, nella quale si legge:

QUI IL SACRO CARCERE DEI SANTI MARTIRI
ALFIO CIRINO FILADELFO
L'ANNO 252
IN QUESTI RUDERI ROMANI
CHE IL TERREMOTO DISTRUSSE
FURONO RINCHIUSI
I TRE FRATELLI
QUANDO DA TRECASTAGNI
PASSANDO PER CATANIA
ANDARONO A LENTINI
OVE SUBIRONO IL MARTIRIO
IL 10-5-253

Segno indelebile, questo, che attesta la legittimità della costruzione in un luogo considerato degno di venerazione.

Il 13 aprile 1694 (l'atto recante questa datazione presenta rettifica del 5 luglio dello stesso anno) a nome del vescovo monsignor Andrea Riggio (in seguito a supplica presentata da padre Asmundo) venne stipulata formale concessione del sito, ove sorgeva la chiesa di S. Cataldo e che fu inoltre il luogo delle venerabili carceri dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino, a favore dei Chierici Regolari Minori sotto titolo di S. Michele Arcangelo. Sarebbe stato possibile adesso procedere all'erezione, nel medesimo sito, della nuova casa di noviziato che avrebbe avuto come titolo quello della Concezione.

A detta nuova casa di noviziato vennero assegnati i seguenti beni: 408 scudi destinati, in beni stabili, da devoti; 200 scudi annui conferiti dal vescovo, e che un tempo costituivano rendita dei monasteri femminili (aboliti perché distrutti dal terremoto) di S. Lucia, S. Caterina e S. Maria di Portosalvo; 1000 scudi assegnati, ancora una volta dal vescovo, "per soccorso della fabbrica"[1]. La rendita annuale di 200 scudi sembrò, per la Sacra Congregazione, poter essere d'impedimento per la fondazione della casa in quanto sarebbe stato possibile (nonché legittimo) che i titolari dei monasteri aboliti (qualora avessero deciso di procedere nuovamente ad una riedificazione) avrebbero potuto richiedere, come spettante a loro di diritto, detta somma. La casa della Concezione sarebbe venuta a trovarsi, se tale eventualità si fosse verificata, priva dei fondi necessari per il proprio sostentamento. Il vescovo Riggio assicurò che detta controversia, se mai si fosse verificata, non avrebbe compromesso la fondazione della nuova Casa.

Avendo la casa religiosa fornito alla Sacra Congregazione di Roma documentazione necessaria – attraverso la quale si attestava che detta casa era in possesso dei requisiti richiesti per la fondazione (rendita annua sufficiente e debita lontananza da altre chiese, o case dei Minori) – la Sacra Congregazione stessa il 5 dicembre 1698, tramite emanazione di breve con licenza per l'erezione e fondazione diretta al vescovo di Catania, si dichiarò favorevole acchè sorgesse detta nuova casa dei Chierici Regolari Minori nel sito stabilito.

La rendita annua ("dote") complessiva della Concezione risultò essere di 815 scudi.

Il 16 marzo 1699 venne ufficialmente fondata la casa della Concezione, con privilegio speciale della fondazione fatto dal vescovo come delegato della fede apostolica.

Trovasi altresì altro documento, recante la datazione 2 ottobre 1702, nel quale è apposta la seguente dicitura: "Esecutoria della fondazione"[2].

Alla Casa della Concezione vennero connessi tutti i privilegi dei quali godevano le altre Case dei Regolari.

Come però presagito, la rendita annua di 200 scudi (un tempo appartenente ai monasteri sopracitati) venne, per un lasso di tempo non ben definito, abolita. Come si evince da vasta documentazione, la fine dell'erogazione di detta somma avvenne nel settembre del 1704 e dovette protrarsi almeno fino all'anno successivo se si tiene conto che diversi documenti riguardanti detta questione presentano datazione 1705.

Il pretesto della sospensione fu che i monasteri suddetti potessero rivendicare dette somme di denaro; in realtà l'ordine della fine dell'erogazione sembra essere stato dato non dalla Sacra Congregazione, ma dall' "Eccellentissimo Signore Cardinal Giudice all'hora Vice Ré"[3].

La casa della Concezione venne quindi eretta "con sua clausura, Chiesa, Campanile, Coro, Sacrestia, Refectorio, dormitorio, orti, suppellectili, cossì sacre come profane"[4]. Una modifica, in epoca successiva, venne fatta nel prospetto principale della casa procedendo alla costruzione di quattro gradini in più (tuttora visibili) davanti l'entrata della chiesa della Concezione, in seguito a spianamento della parte alta dell'attuale via A. di S. Giuliano (allora denominata "Strada Quattro Cantoni").

Il numero dei chierici era di dodici unità al momento della fondazione. Tale numero restò invariato almeno fino al 1785. Trovasi infatti inventario della casa della Concezione, recante la datazione suddetta, nel quale sono elencati i nomi dei monaci ivi allocati: preposito padre Florio; i padri Flamma, Mijuccio, Fassari e Bisagni; i fratelli laici Lo Scudo, Allegra, Nicolosi; i chierici studenti Trigona, Landolina, Eschero, Schiavo. Il numero dei chierici dovette diminuire drasticamente nel 1850; ciò si evince da una supplica indirizzata dai padri Minoritelli alla Congregazione della reverenda fabbrica di S. Pietro di Roma, nella quale si chiedeva che la casa della Concezione venisse esentata dalla celebrazione di 930 messe annue in

---

[1] Cfr. vol. n. 4/214, c. 31 *r*.
[2] *Idem*, c. 48 *r*.
[3] *Idem*, c. 369 *r*.
[4] *Idem*, c. 36 *v*.

quanto il numero dei chierici presenti risultava non essere sufficiente per l'adempimento di detto obbligo. La causa di tale carenza di chierici potrebbe essere stata un'epidemia verificatasi nel 1833, anno nel quale diversi padri, a causa di questa, si ammalarono.

Scopo principale della nuova casa di noviziato doveva essere, oltre quello della formazione dei nuovi chierici, l'assistenza dei fedeli della zona (essendo stata costruita, detta casa, in un sito lontano e poco frequentato da altri chierici regolari) e la protezione della città da futuri terremoti.

L'11 gennaio, infatti (anniversario del terremoto del 1693), si celebrava ogn'anno un funerale collettivo per ricordare tutti coloro che si erano spenti a causa del terremoto.

Durante i tre giorni successivi (12 – 13 – 14 gennaio) si celebrava, invece, la festa della Vergine, solennità alla quale solevano intervenire il prelato, il senato, la nobiltà e tutti i fedeli. La partecipazione a tutte le celebrazioni suddette dava diritto, secondo quanto concesso da Papa Innocenzo XII, all'indulgenza plenaria.

Il 12 – 13 – 14 gennaio vi era quindi "l'esposizione del SS.mo Sacramento dell'Eucaristia. In tutti detti tre giorni, (...) vi è una Communione generale di tutto il Popolo di essa città con esemplarità e divozione (...) applicata per ristoro di tutte quell'anime che passarono da questa all'altra vita nell'accorso suddetto terremoto"[5]. Durante l'ultimo giorno della festività (14 gennaio) il SS. Sacramento veniva condotto in processione "con torci accese alle mani a spese di detta casa specialmente con trattenimento di musica"[6].

La casa della Concezione dovette intrattenere rapporti di tipo economico con diverse case religiose. Alla compagnia di S. Cristoforo, ad esempio, venne concesso il 27 luglio del 1753 un pezzo di *sciara,* di proprietà della Concezione, ove si procedette alla fondazione di detta compagnia "coll'obbligo ch'essa alli 8 dicembre d'ogn'anno dovesse venire nella nostra chiesa (cioè la chiesa di S. Maria Immacolata Concezione) in processione, ed offerire a M. SS. della Concezzione in tributo una Candela di qualunque peso"[7], oltre naturalmente ad un censo annuo. Il censo e la candela vennero regolarmente consegnati fino al 1826, successivamente la casa della Concezione dovette far ricorso ai tribunali affinchè quest'accordo

[5] *Idem*, c. 343 *r.*
[6] *Ibidem.*

venisse rispettato.

Al monastero femminile di S. Giuliano i padri Minoritelli chiesero, invece, nel 1818 un prestito di 200 onze. Detta somma di denaro, a nome dell'allora badessa Giovanna Alessi, venne concessa con un tasso del 5% annuo. Il motivo che spinse i padri della Concezione a chiedere questo prestito fu quello di poter procedere alla riparazione dei propri edifici lesionati a causa di un terremoto verificatosi il 20 febbraio dello stesso anno.

I possedimenti principali della casa della Concezione furono: una vigna a Trecastagni, il fondaco del Fortino o Gallazzo (dal soprannome del precedente proprietario: Francesco Sciacca, alias Gallazzo) confinante con la chiesa di S. Cristoforo; dei possedimenti nel Piano dei Miracoli; il giardino di S. Maria di Gesù; dei possedimenti a Misterbianco (donazione di padre Bartolomeo Asmundo); un terreno a Ficarazzi; il fondo del Pozzillo o sciara di Majorana (anticamente denominato "di Macauda", che pervenne alla casa della Concezione tramite donazione del Sac. Don Niccolò Corallo, nel 1760. Questo fondo fu ceduto in gabella a Rosario Caffi il quale pagò fino al 1805); alcuni possedimenti a Biancavilla (donazione di padre Pietro Guzzardo); la tenuta di S. Ursula (appartenente un tempo al monastero femminile di S. Lucia) ; la tenuta dell'Arinella; la tenuta di Vasa Donna; la tenuta del Corvo; la tenuta della Zummara; la tenuta di Casa Bianca; dei possedimenti nei luoghi di Scorpillo, Nizzeti e Mezzo Campo; la vigna di Nicolosi , a S. Giovanni La Punta (un tempo appartenente al monastero di S. Lucia).

La casa della Concezione fu inoltre beneficiaria della donazione di Francesco Paternò Castello di un censo perpetuo di once 6, dovute su una terra di Misterbianco e di una rendita annua sulla tonnara di Bonagia (dovuta dal duca del Castello di Mirto e marchese di Bonagia).

---

[7]Cfr. vol. n. 10/220, c. 91 *r*.